

EFFETTO NOTTE 22

Vipforum e Cineforum S. Cuore

Un film fatto per bene

Regia: Franco Maresco

Sceneggiatura: Franco Maresco, Umberto Cantone, Francesco Guttuso, Claudia Uzzo

Produzione: Lucky Red, Dugong Films, Eolo Films Productions

Fotografia: Alessandro Abate

Nazionalità: Italia 2025

Durata: 100 minuti

Interpreti: Giuseppe Lo Piccolo, Carmelo Bene, Marco Alessi, Gino Carista, Antonio Rezza, Bernardo Greco, Melino Imparato, Francesco Puma, Umberto Cantone, Francesco Conticelli

LA STORIA

Che fine ha fatto Franco Maresco? A chiederselo è il suo amico Umberto Cantone, che dopo aver aiutato il regista palermitano a scrivere un film su Carmelo Bene e aver saputo che le riprese del film sono state interrotte, incontra alcuni suoi collaboratori e il suo autista per ripercorrerne le tracce. Viene così a sapere dei mesi di lavoro sul set, di riprese infinite, di soldi spesi per girare scene improvvisate su un "santo volante" del Seicento, così come delle accuse di Maresco - di cui in parallelo viene ripercorsa la carriera - al produttore Andrea Occhipinti.

LA CRITICA

Si ridacchia spesso in questo incarognito non-film (nel senso che come viene pure detto tra i capitoli, è autolesionista, inconcludente, impotente). Un po' come il messaggio urlato con sberleffi e smorfie da Carmelo Bene in tutta la sua clamorosa carriera di geniale ed esacerbato mattatore e distruttore delle fondamenta borghesi dello spettacolo suo contemporaneo. Il suo aforisma "Il cinema è morto. Il cinema è la controfigura di se stesso" guida Franco Maresco in uno abbacinato sfottò che si intuisce disperato anche a dispetto del rigore delle immagini (quelle non si sporcano mai, a differenza delle parole e della narrazione: qui non c'è nulla in realtà che non sia progettato e sorvegliato anche nella sua imprevedibilità) e dell'autoironia che lo pervade.

Massimo Lastrucci – *cineforum.it*

Nell'ascensione finale – il più bel drone della storia del cinema italiano – finalmente Franco Maresco raggiunge il grado assoluto di tutta la sua ricerca, diventa una volta per tutte *pura* voce che si libra sulle nostre teste, un'entità che sorvola senza posa ora e per sempre la sua Palermo e che pure mentre fluttua tra le nuvole non riesce a resistere ad imbastire l'ennesimo scambio di battute sgrammaticato, l'ennesimo vuoto di senso tra le sue domande e l'interlocutore appartenente a quell'umanità terminale che lui tanto ama, la sonda Voyager che conserva nello spazio i segni di almeno un tormentone mareschiano, di almeno uno dei dialoghi tratti da Franco Scaldati, frequenze-radio come quelle captate dal santo, che restituiscono la lingua di una civiltà estinta.

Sergio Sozzo – *sentieri selvaggi.it*

